



# *La palestra del sorriso*

Alfio era adulto. Lo era sempre stato, fin dalla più tenera età. Ricordava bene la sua infanzia senza tenerezze e senza giochi.

Piccolissimo, aveva dovuto arrangiarsi, cogliendo qualsiasi cosa al meglio, per sopravvivere.

Si era aggrappato alla vita per istinto, aveva desiderato carezze e abbracci che altri piccoli ricevevano e li aveva invidiati. Egli era nato e basta. Era nato, ma non era stato accolto. Sua madre non lo aveva neppure visto, avendo rinunciato a lui, più per imposizione che per volontà.. Suo padre? un qualunque donatore di vita senza coscienza.

Un'improbabile, impenetrabile nonna aveva vantato diritti di parentela su Alfio, che sfuggito ad un orfanotrofio, era precipitato nello squallido giro dello sfruttamento minorile.

Alfio era cresciuto in fretta, aveva saltato a piè pari le fasi dell'infanzia e dell'adolescenza, per ritrovarsi maturo e ricco di esperienza molto, troppo presto, ma senza aver assaporato le gioie dell'innocenza e della spensieratezza.

Nessuno lo aveva guidato, istruito, sostenuto. Solo la sua intelligenza e il suo intuito erano stati i suoi maestri.

Inizialmente una confusione terribile aveva oppresso la sua crescita tanto travagliata. Dove stava la verità? La sua si poteva dire vita? No, era solo una parvenza, un andare per il mondo, guardando gli altri, carpendone i segreti, cogliendone i molteplici aspetti.

Così confrontando, confrontandosi, Alfio imparò che lui era uno sventurato, come purtroppo tanti altri, ma aveva pure constatato che la vita di molti non è una corsa spasmodica per sfuggire a situazioni spiacevoli, ma una calma passeggiata per sentieri ciottolosi e anche sterrati.

Alfio aveva dovuto affrontare tutte le tempeste del suo piccolo mondo, fino all'uragano terribile della violenza fisica,

subita nel terrore e nella mortificazione più alienante. Alfio emarginato, lottava con tutte le sue forze ed era riuscito a restare aggrappato alla sua dignità, così, a poco a poco, era uscito dall'incubo di un'esistenza dai risvolti infamanti. Grazie al suo carattere e, in seguito anche all'amicizia e alla protezione di un giovane avvocato, era riemerso dal fango dell'abiezione, creandosi un cantuccio tutto suo, dove rifugiarsi. L'avvocato Elvio Zani aveva conosciuto Alfio per caso e aveva capito presto quale anima nobile si celasse in quell'essere tanto provato. Era diventato l'amico prezioso di Alfio che, col suo appoggio, assurse ad una vita dignitosa. A sua volta, l'avvocato ebbe un involontario, valido, occasionale collaboratore.

Una sera d'inverno Alfio rincasava alla sua modestissima abitazione, quando, vicino a un cespuglio aveva scorto una ragazza che piangeva e singhiozzava in modo straziante. Lei si avvicinò sfiorandole una spalla: la ragazza appena si sentì toccare cercò di allontanarsi piangendo ancora più forte. Alfio dovette faticare parecchio prima di farsi ascoltare. La ragazza molto titubante, fece capire, in cattivo italiano, quanto fosse disperata perché quella sera doveva consegnare una somma stabilita al suo datore di "lavoro", ma lei non si era sentita di lavorare e si era nascosta, pur sapendo che, se fosse rincasata senza i soldi, sarebbe stata picchiata, come aveva visto che succedeva ad altre sue povere compagne di sventura. Lei era stata trascinata in quel mare inquinato da soli due giorni, ma aveva già visto abbastanza per rifiutare certe imposizioni, decisa, dentro di sé a non seguire la strada percorsa dalle altre. Quella era la prima sera del suo "debutto", ma aveva giurato a sé stessa di non "debuttere" mai, a costo di morire. Da ciò la sua disperazione. Alfio, con il tono più suadente e con molta serietà, cominciò a parlare alla ragazza e



esordì con queste parole: “ *Da qualche parte, non mi ricordo dove ho letto questa massima, - ogni mattina la gazzella si sveglia e sa che deve correre per sfuggire al leone, anche il leone si alza e sa che deve correre per catturare la sua preda, se non vuole morire di fame; comunque sia, gazzella o leone, appena ti svegli, è meglio che ti metti a correre. - Queste parole sono rimaste impresse nella mia memoria e mi hanno stimolato a correre, a non fermarmi davanti a niente, ciò che avevo già iniziato a fare per mia personale necessità.* “ Ciò detto, Alfio prese per mano la ragazza e la condusse dall'avvocato suo amico che si occupava anche di casi del genere in cui rientrava quello di Woinka, la ragazza rumena da lui incontrata.

Elvio Zani offrì subito il suo aiuto, senza alcuna ricompensa. La ragazza stentava a credere alla sua buona stella, ringraziò balbettando per la commozione, poi seguì Alfio per sistemarsi presso una famiglia sua amica, provvisoriamente, in attesa di una soluzione. E la soluzione giunse abbastanza presto per Woinka, che, grazie alla garbata amicizia di Alfio, trovò un buon lavoro e grazie all'intervento dell'avvocato Zani, riuscì a venire presto fuori dalla sua spiacevole situazione. Woinka entrò nel mondo civile e diventò una buona efficiente infermiera nello stesso ospedale dove lavorava Alfio. Alfio aveva trovato quel lavoro durante una sosta delle sue abituali corse. Egli aveva conquistato il direttore di quell'ospedale, che aveva avuto modo di apprezzarne le qualità, in seguito alle sue prestazioni volontarie; infatti Alfio spesso aiutava persone bisognose di assistenza sanitaria.. Il direttore era venuto a conoscenza del passato di Alfio e lo stimava per la sua forza d'animo, la sua rettitudine, lo ammirava per il suo altruismo, lui vissuto accanto all'egoismo più spietato.

Le amarezze, invece di inasprirlo, lo avevano addolcito. Alfio aveva un sorriso disarmante, un modo di fare così accattivante che, chiunque gli stesse accanto subiva la sua benefica influenza. “ *Sorridere, sogno di un uomo che cammina o meglio che corre* “ diceva Alfio a sé stesso. Egli aveva superato dei momenti davvero difficili nella sua complessa esistenza, momenti di paura, di angoscia, di terrore; aveva avuto innumerevoli motivi per piangere, disperarsi, odiare tutti e tutto, diventare scontroso, diffidente (e lo era stato, anzi un pochino lo era ancora, per prudenza), invidioso, cattivo, come lo erano stati gli altri nei suoi riguardi. Invece aveva vinto molte sue battaglie sorridendo.

Alfio era una persona di rara intelligenza, i suoi sentimenti gli avevano suggerito di ironizzare, laddove era possibile, di avere tanta pazienza e di vincere i momenti più difficili col sorriso. Il sorriso di Alfio illuminava ogni buio, senza saperlo, Alfio era un vero filosofo: “ *Chi non sa sperare, - soleva dire - non potrà mai sapere che cosa vi può essere al di là della speranza.* “ Lo ripeteva spesso ai suoi pazienti che assisteva con delicatezza, con tatto, con amore.

“ *Alfio è una persona eccezionale, - dicevano i pazienti del suo reparto, - è uscito dalla palestra del sorriso.* ” Alfio, avendo ascoltato quel commento benevolo, aggiungeva con la sua abituale semplicità: “ *dalla palestra della vita, direi, che non insegna solo a sorridere* “.